

Quaderni di Bérénice

Rivista fondata a Roma nel 1980 da Gabriel-Aldo Bertozzi

n. 14

La città che parla

El Doctor Sax
Beet & Books

Bérénice

RIVISTA SEMESTRALE DI STUDI COMPARATI
E RICERCHE SULLE AVANGUARDIE

Fondata a Roma nel 1980 da Gabriel-Aldo Bertozzi

Diretta da Gabriel-Aldo Bertozzi e Gabriella Giansante

Comitato Scientifico

Carmine Catenacci (direttore Dip. di Lettere, Arti e Scienze sociali), Nerina Clerici Balmas, Graziano Benelli, Pierre Brunel, Matteo D'Ambrosio, José Manuel Losada, Carolina Diglio, Giovanni Fontana, Louis Forestier, Marie-Thérèse Jacquet, Pierluigi Ligas, Gisella Maiello, Stella Mangiapane, Marilia Marchetti, Marco Modenesi, Liana Nissim, Novella Novelli, Rosa Maria Palermo, Manuela Raccanello, Danielle Risterucci-Roudnicky, Vasile Robciuc, David W. Seaman, Neli Maria Vieira, Claudio Vinti, Maria Teresa Zanola.

Direzione e Redazione

c/o Prof.ssa Gabriella Giansante
Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze sociali
Università degli Studi "G. d'Annunzio"
Campus Madonna delle Piane
66100 – Chieti

E-mail

gabertozzi@gmail.com
inigaby@gmail.com

Sito internet

www.review-berenice.com

Direttore responsabile

Gabriele Nero

El Doctor Sax

Beat & Books
Calle Quart, 21 – Valencia (Spain)

Grafica e impaginazione

Pamela Vargas

*Per abbonamenti e per richieste esemplari dei
quaderni scrivere a:*

el doctorsax@gmail.com

consultare:

www.el doctorsax.blogspot.com

www.review-berenice.com

Codice ISBN: 9798639435744
ISSN (Paris): 1128-7047

Quaderni di Bérénice

N. 14

La Citta che parla

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	7
Umberto Bultrighini <i>Pausania e la città da creare</i>	9
Elisabetta Dimauro <i>Aristotele, Omero e le misure della città</i>	21
Andrea Lombardinilo <i>Metaphor work: Richard Sennett and the urban rhetoric of public speaking</i>	37
Pier Luigi Pinelli <i>François Mauriac face à sa ville natale</i>	67
Gabriella Giansante <i>«Nous entrerons aux splendides villes». L'ingresso nella città dei parossisti</i>	85
Gabriella Giansante <i>Jules Romains. Il pathos della città</i>	99
Pierluigi Ortolano <i>Per uno studio sui toponimi in Sostiene Pereira di Antonio Tabucchi: il valore simbolico degli spazi e della città</i>	107

ISSN (Paris): 1128-7047

ISBN:9798639435744

PAUSANIA E LA CITTÀ DA CERCARE

di UMBERTO BULTRIGHINI

For Pausanias, in his work Periegesis, the city is a cardinal point of his cultural and ideological attitude. In searching for signs of Greek greatness of the archaic, classical and proto-Hellenistic ages, Pausanias focuses all his attention on the preserved signs of the large and small poleis, showing a marked sensitivity for the processes of growth and decline, as well as viewing this from a specifically economic point of view, all of which have affected many city centers of the past.

Pausania è un ricercatore di città. È in generale impegnato in una sostanziale operazione di recupero della grecità arcaica, classica e protoellenistica, e la sua *Periegesi della Grecia* (in sostanza, la prima guida della Grecia mai scritta, o comunque la più antica che sia giunta fino a noi), viene concepita in un'epoca, il II sec. d. C., di valorizzazione, riscoperta, musealizzazione del mondo greco e delle sue tradizioni¹. E senza dubbio l'area cardinale del lavoro di Pausania, fisicamente impegnato in un percorso cognitivo di viaggio, corrisponde alla provincia romana di Acaia²; il suo metodo, di ispirazione erodotea, ha tra i fondamenti principali la raccolta dell'informazione attraverso i contatti sul campo, integrati con il personale bagaglio culturale³; e il tutto è filtrato da un approccio storico, sul quale chiarezza estrema hanno fornito gli studi di Domenico Musti⁴. Molto è stato anche scritto anche sulla sua

¹ D. Musti in Pausania, *Guida della Grecia, Libro I, L'Attica*, a c. di D. Musti-L. Beschi, Fondazione Lorenzo Valla, Milano, 2013⁸ [1982], XXI s., XLVIII s. LIII s.

² U. Bultrighini, *La Grecia descritta da Pausania. Trattazione diretta e trattazione indiretta*, in *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 118, 1990, pp. 282-305.

³ E. Dimauro, *Pausania e il lavoro sul campo. Il caso dell'attacco celtico a Delfi*, in *Rivista di Cultura Classica e Medievale* 56, 2014, pp. 331-358; Ead., *Pausania e i Tessali in X 2, 1*, in U. Bultrighini-E. Dimauro (a c. di), *Gli amici per Dino. Omaggio a Delfino Ambaglio*, Lanciano, Carabba Editore, 2015, pp. 229-281; Ead., «*So perché ho visto*». *Viaggio e informazione in Pausania*, Lanciano, Carabba Editore, 2016.

⁴ Vd. in particolare D. Musti, *L'itinerario di Pausania: dal viaggio alla storia*, in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* n. s. 17, 1984, pp. 7-18.; Id., *La struttura del*

attenzione prevalente per templi, memorie e aspetti culturali. Ma quello che si percepisce al livello profondo dell'interesse che muove il percorso di questo periegeta dell'età degli Antonini è una sorta di dedizione assoluta all'oggetto-città greca, un oggetto da individuare in un paesaggio spesso in prevalenza costituito da *ereípiā*, da rovine. Il nucleo dell'ideologia culturale e storica di Pausania è la *pólis* della grande stagione greca d'età arcaica, classica e protoellenistica.

Pausania percorre le regioni della provincia romana d'Acaia con l'intento di far rivivere agli occhi dei suoi interlocutori – un pubblico presumibilmente di soggetti colti e benestanti come lui – l'essenza globale della grecità (*pánta tà Helleniká*, I 26, 4)⁵, con una sostanziale scelta preventiva della 'Grecia delle città' che incide nell'economia generale dell'opera, determinando una selezione a tutto svantaggio di aree caratterizzabili secondo *éthne*, investite storicamente da un processo di minore urbanizzazione⁶. La città classica, la costellazione di *póleis* che era stata l'impronta e il prodotto visibile della grande capacità creativa dei Greci nel campo delle forme di vita associata – e la cui vicenda autonoma Georg Busolt considerava conclusa con la battaglia di Cheronea contro Filippo II di Macedonia, tanto da fissare in questo evento la fine della sua *Griechische Geschichte* –, è per il Periegeta l'obiettivo primario da perseguire. Una sorta di meta ideale nel pellegrinaggio alla ricerca del tempo – greco – perduto.

Si spiega quindi molto bene l'impegno che Pausania spende per *definire* la città. Di fronte all'estrema varietà di situazioni e tipologie di *póleis* che nel corso del suo percorso cognitivo si presentano alla sua riflessione, Pausania risponde con lo sforzo puntuale di fissare parametri, valutare dinamiche evolutive e involutive, ricavare considerazioni filosofiche sulla "creatura-città", l'aggregato organico che per lui era la *pólis*. Prendiamo qui in esame alcuni esempi rilevanti di questi tre sentieri di interpretazione della città imboccati da Pausania.

Ricco di spunti è il X e ultimo libro della *Periegesi*, dedicato alla regione della Focide e al suo centro più rappresentativo, Delfi e il suo santuario oracolare panellenico. Delfi occupa il libro conclusivo per le sue caratteristiche di sito "riassuntivo" della ellenicità, di luogo in cui

discorso storico in Pausania, in J. Bingen (éd.), *Pausanias historien*, Genève, Fondation Hardt, 1996, pp. 11-12.

⁵ D. Musti, *La struttura del discorso storico in Pausania*, Op. cit., pp. 9-34.

⁶ Così si spiega ad. es. l'esclusione di una specifica *syggraphé* dedicata all'Etolia, che non poteva rientrare in un quadro organico della Grecia definibile urbanisticamente. Vd. U. Bultrighini, *La Grecia descritta da Pausania*, art. cit., p. 295.

sono concentrati in misura ineguagliata *anathémata* (offerte, *ex-voto*) specificamente legati a fatti storici della grande storia greca, e non solo o non prevalentemente a memorie celebrative delle vittorie in agoni pannellici. Delfi offriva a Pausania un denso inventario storico, la chiusura perfetta del suo percorso cognitivo e periegetico all'interno della provincia romana d'Acaia. Delfi era anche una delle mete preferenziali di un turismo intellettuale nei grandi centri sacrali che l'impulso filellenico e le condizioni generali di pace dell'impero avevano promosso a partire dall'età di Adriano.

Prima di passare alla registrazione del suo percorso nel territorio focese, Pausania rievoca la *symphorá* della IV guerra sacra (356-346 a. C.), che di fatto diede inizio alla fase declinante della storia della *pólis* greca. Questa guerra aveva determinato l'intrusione di Filippo II nella dinamica di una storia fino ad allora esclusivamente interpoleica, e aveva avuto come conseguenza l'ingresso ufficiale e legittimo del re macedone nella grecità, attraverso lo strumento della inclusione nel Consiglio Anfizionico che amministrava il santuario delfico. Nei primi capitoli del libro, alla guerra sacra di IV secolo a. C. Pausania dedica una narrazione che comprende le premesse del conflitto, e soprattutto insiste sulle sue conseguenze per i centri focesi, destinati ad essere rasi al suolo (X 2, 1-3, 3). Appare poi significativo che, dopo aver ricordato sinteticamente il *curriculum bellorum* dei Focesi successivo alla guerra sacra (X 3, 4), Pausania inizi la descrizione del suo percorso di viaggio col ricordo di un centro focese che è in qualche modo il paradigma del "non-essere città":

Ci sono venti stadi da Cheronea a Panopeo, città focese, se pur è lecito denominare città questa località (*eíge onomásai tis pólin kai toutous*), visto che non ci sono né sedi magistratuali, né un ginnasio, né un teatro, né una piazza pubblica, né acqua che termini in una fonte, ma abitano in spoglie casupole, simili alle capanne che si trovano sui monti, al di sopra del letto di un torrente; e tuttavia hanno confini che li separano dai limitrofi e mandano anch'essi rappresentanti all'assemblea generale focese.

A Panopeo, località prossima al confine beotico, il Periegeta si chiede, dunque, se sia lecito accordare la definizione di *pólis*, per la mancanza di edilizia pubblica e per le condizioni abitative di livello infimo; tuttavia aggiunge «e tuttavia hanno confini che li separano dai limitrofi e mandano anch'essi rappresentanti all'assemblea generale focese» (4,1). La difficoltà e l'incertezza di una classificazione netta e assoluta della qualifica di "città" sono avvertite da Pausania. Il passo è

stato affrontato da diverse angolature: da chi ha denunciato una insufficienza dei parametri pausani indicati per definire lo *status* di *pólis*⁷, a chi ha rilevato la fondamentale centralità del parametro “politico” soddisfatto da Panopeo con il riconoscimento esterno dei suoi confini e con la rappresentanza al sinedrio comune focese, perfettamente compatibile con il suo *status* di autonomia⁸. In realtà, Pausania non sembra voler fornire la lista completa dei requisiti necessari alla qualifica generale di *pólis*, ma rileva solo alcune carenze che potrebbero pregiudicare tale qualifica per Panopeo, per passare però subito a una sorta di compensazione sul piano della visibilità politica del centro all’epoca della sua visita. In ogni caso, importa rilevare come la partecipazione politica della città a un contesto più ampio sotto il profilo statale sia evocato in sostanza in prima battuta tra i parametri che “recuperano” lo statuto di *pólis*.

Per il tema, di particolare interesse per Pausania, della decadenza dei centri e perdita dello statuto di *pólis*-città, la Focide offriva una casistica rilevante, dalla condizione delle città distrutte in conseguenza della guerra-cesura di IV secolo a. C., ma poi reintegrate nel loro antico *status* (X 3, 1-3), a questo caso assai discusso di Panopeo, presentato da Pausania stesso come problematico. Pausania è in imbarazzo di fronte all’evidenza di una “non-città”. Lo dimostra il fatto che quando in seguito passa a considerare le condizioni, obbiettivamente analoghe a quelle di Panopeo, di Ledonte (X 33, 1), il Periegeta rileva che il riconoscimento di statuto poleico era per questo centro solo affare d’altri tempi (*pólis dé pote enomízeto*); allo stato attuale, Pausania non riesce, diversamente da quanto dichiarato per Panopeo, a far valere come parametro di giudizio determinante il ruolo politico nel sinedrio focese:

⁷ S. E. Alcock, *Graecia capta. Politica, economia e società nel paesaggio dell’Ellade romana 200 a. C - 200 d. C.*, Genova, ECIG, 1999 (trad. it., Cambridge 1993), pp. 57 sg.; Ead., *Pausanias and the Polis: Use and Abuse*, in M.H. Hansen (ed.), *Sources for the Ancient Greek City State, CPAacts II*, Copenhagen, Kgl. Danske Videnskabernes Selskab, 1995, pp. 326 sgg.; M. H. Hansen, *The Polis as an Urban Centre: The Literary and Epigraphic Evidence*, in Id. (ed.), *The Polis as an Urban Centre and as a Political Community, CPAacts IV*, Copenhagen, Kgl. Danske Videnskabernes Selskab, 1997, pp. 9-86, 54 sgg.

⁸ J. McNerney, *The Folds of Parnassus. Land and Ethnicity in Ancient Phokis*, Austin, University of Texas Press, 1999, pp. 6, 256; W. Hutton, *Describing Greece. Landscape and Literature in the Periegesis of Pausanias*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, p. 132.

Un'altra strada da Titorea conduce a Ledonte. Un tempo anche questa veniva considerata una *pólis*, ma ai miei tempi i Ledontii per la loro povertà hanno abbandonato la città e sono circa settanta le persone che abitano sul Cefiso; le loro abitazioni, dunque hanno il nome di Ledonte e anch'essi sono stati ritenuti degni di partecipare all'assemblea dei Focesi, esattamente come i Panopei.

La difficoltà ad ammettere lo *status* di città esternata da Pausania a proposito di Panopeo diventa certezza nel caso di due località della valle del Cefiso ricordate in X 33, Ledonte e Parapotamii. Nel caso di Ledonte, il parametro che per Panopeo era stato evocato come (apparentemente) qualificante, il diritto di rappresentanza al *sýllogos* comune dei Focesi, risulta insufficiente a garantire la qualifica di città allo sparuto agglomerato di *oikéseis* in cui vivono la settantina di persone residuo del trasferimento dell'antica popolazione della Ledonte classica situata più a monte⁹. Il confronto istituito dallo stesso Pausania, che richiama il caso di Panopeo per il parametro della rappresentanza, in sé indizio di statuto autonomo, getta luce sulla sua reale validità risolutiva anche per la prima località.

Da un lato, nell'ottica pausaniana il peso di una visione della storia focese consolidata gioca, per così dire, a sfavore di Ledonte: Ledonte ha pagato il fio dell'empietà di Filomelo, empio stratego focese della guerra sacra, originario di questa località¹⁰. In modo analogo città illustri sono cadute per le colpe di un solo cittadino: Pausania coglie il destro per richiamare, in questa casistica, Ilio compromessa da Paride e Mileto da Istieo (X 33, 2). Viceversa, le indicazioni locali su una presenza di Prometeo nell'area di Panopeo (X 4, 4: due macigni che odorano di pelle umana, che i locali affermano essere fatti dell'argilla usata da Prometeo per plasmare il genere umano) sono forse uno dei motivi dell'occhio di riguardo che Pausania sembra avere per questa "città controversa". E forse il fatto che non entri in gioco il minimo dubbio

⁹ McInerney, *The Folds of Parnassus*, Op. cit., p. 283; Hutton, *Describing Greece*, Op. cit., pp. 130 sg.; M. Pretzler, *Pausanias. Travel Writing in Ancient Greece*, London-New York, Bristol Classical Press, 2007, p. 92.

¹⁰ Ledonte, in quanto patria di Filomelo (X 2, 2) subisce la dura punizione degli Anfizioni (X 3, 2) - in perfetto spirito esiodeo (*Opere e giorni*, 240-241), a causa delle colpe di uno solo - per l'infrazione più spesso menzionata da Pausania (I 13, 8; III 4, 5; 10, 3; 23, 5; VII 19, 3; VIII 5, 4; IX 10, 6; 25, 8; X 32, 17), la violazione del luogo sacro (M. Della Santa, *La religiosità di Pausania*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1999, p. 114), foriera di ineluttabile vendetta divina (P. Ellinger, *La fin des maux. D'un Pausanias à l'autre*, Paris, Les Belles Lettres, 2005, pp. 188-191; Pretzler, *Pausanias*, Op. cit., pp. 20, 89).

sullo *status* poleico per un centro come Lilea (X 33, 3-5) che, basandosi solo sull'elenco fornito da Pausania in 33, 4, non risulterebbe disporre di un patrimonio monumentale-civico rilevante rispetto a quelli di Panopeo e Ledonte, trova una motivazione nella rispondenza alle esigenze storico-ideologiche di Pausania. Lilea, infatti, può vantare la cacciata, tra 207 e 200 a.C. ca., della guarnigione macedone imposta alla città da Filippo V. L'introduzione della guarnigione macedone è un evento a cui Pausania assegna l'etichetta di «seconda sventura» (*atýchema deúteron*), successiva alla distruzione dopo la guerra sacra (X 3, 1). Agli occhi del Periegeta, Lilea ha dei meriti storici indiscutibili.

La visibilità politica evocata nel caso di Panopeo a recuperarne almeno parzialmente una classificazione di città, nel caso di Ledonte, dunque, non è considerata sufficiente dal Periegeta¹¹. Del resto, in X 3, 1, per Panopeo come per altri centri fociasi era stata indicata in modo chiaro la cesura rappresentata dalla distruzione al termine della terza guerra sacra, che ne aveva pregiudicato lo *status* di città, con la dispersione in *kômai* (X 3, 2) e la faticosa e non automatica ricomposizione (X 3, 3); difficile da questa premessa attribuire a Pausania l'intenzione di utilizzare Panopeo come paradigma per la definizione della *pólis* classica¹². Nella concezione pausaniana di *pólis* entrano in gioco vari fattori, come il grado di sviluppo economico¹³, e altri aspetti compensativi che agli occhi di Pausania rivalutano l'immagine di un sito in modo funzionale alla sua lettura storica del dato periegetico¹⁴. Nella valutazione di apertura per Panopeo incuriosisce comunque il tono risentito e insistente, nella rassegna puntuale delle carenze della città focese; si tratta, come s'è detto, di qualcosa di imbarazzante e inconsueto per Pausania¹⁵. L'impressione complessiva è che Pausania si sia sentito costretto ad inserire Panopeo nella categoria della *pólis* per più ragioni, diverse da quelle esplicitate per contrasto nell'immediato. Pausania evidentemente è scettico anche nel caso di Panopeo, come in quello successivo di Ledonte, e lo dichiara in apertura; dall'altro è ovviamente

¹¹ Alcock, *Graecia capta*, Op. cit., p. 205; Hutton, *Describing Greece*, Op. cit., pp. 130 sg.; Pretzler, *Pausanias*, Op. cit., p. 92.

¹² Cfr. Alcock in *Pausanias and the Polis*, Op. cit., con insistenza forse eccessiva sui presunti 'abusi' degli interpreti su questo punto.

¹³ W. Hutton, *Describing Greece*, Op. cit., p. 132; è nota la sensibilità del Periegeta al tema della *asthénéia*, che può determinare uno *status* inferiore: vd. oltre nel testo.

¹⁴ D. Musti in *Pausania, L'Attica*, pp. XXVI sgg.; Pretzler, *Pausanias*, Op. cit., pp. 91 sgg.

¹⁵ W. Hutton, *Describing Greece*, Op. cit., p. 128; Pretzler, *Pausanias*, Op. cit., p. 91

interessato alle occasioni di lettura mitistorica del territorio offerte dalla prima località incontrata nel percorso che da Cheronea verso Delfi si colloca in diretta continuazione con la descrizione del IX libro. Per essere una potenziale “non- *pólis*”, Panopeo occupa uno spazio cospicuo, in un capitolo in cui ha modo di estrinsecarsi il gusto di Pausania per i *thaumásia*, gli eventi o caratteristiche “meravigliosi” (le rocce “umane” di Prometeo e le dimensioni di Tizio per Panopeo, le rondini in fuga da Tereo a Daulide).

La dinamica della vita e della vitalità della città è sintetizzata da Pausania con l’applicazione di due parametri di fondo, *ischýs* («forza») e *asthéneia* («debolezza»), che fissano il limite tra la presenza o meno di una condizione di *eudaimonía*: letteralmente, «felicità», il termine è quasi sempre utilizzato nel senso pregnante di “prosperità economica”.

Sempre nel libro X, Pausania trova modo, in particolare all’interno dell’*excursus* che viene dedicato alla Sardegna, di far interagire i parametri, a lui assai congeniali, della polarità *ischýs- asthéneia* e delle capacità attitudinali, sentite come peculiarmente greche, dei processi di fondazione di realtà poleiche.

In questo stesso ambito problematico è degna di nota la stabilizzazione di Titorea che Pausania colloca «dopo che si furono riuniti dai villaggi» (*epeidè anoikístesan apò tôn komôn*, 32, 9); la sensibilità spiccata di Pausania ai parametri sinecistici e diecistici fa piena mostra di sé a proposito delle caratteristiche della “ex-città” Parapotamii, sottoposta ad un processo di dispersione in altre città, precisamente «a causa della scarsa consistenza numerica e della mancanza di denaro» (*hypó te astheneías kai spáneí chremáton*, X 33,8). La ricostituzione di Titorea non riguarda evidentemente solo il passaggio onomastico, di cui Pausania sta parlando, dalla originaria denominazione Neone, ma implica una crescita poleica; Pausania, infatti, subito dopo narra che questa buona condizione è stata compromessa, una generazione prima della propria nascita, senza peraltro specificare meglio in seguito a quale evento distruttivo. «Ma una generazione prima che io nascessi volse al peggio (*es tò cheíron*) il destino di Titorea»: il “peggio” è quantificato nella sopravvivenza del solo edificio teatrale e del recinto dell’*agorá* più antica; Pausania passa poi a elencare le cose degne di ricordo nell’area di Titorea: bosco, tempio e statua di Atena, tomba di Antiope e del Foco corinzio (X 32, 9-10). Quali che siano i poco decifrabili parametri di “poleicità” di un centro a parere di Pausania, la definizione

conclusiva riservata a Titorea non è, in ogni caso, *pólis*, bensì *pólisma* (X 32, 11).

La cura con cui di norma Pausania segnala la ripresa di un centro cittadino dopo momenti di disgregazione, ad esempio, non viene applicata al caso di Anticira. Pausania nella sua descrizione (X 36, 5-10) sembra dare per scontate condizioni buone o almeno normali del centro, ma non fornisce nessuna indicazione in merito alle dinamiche di ricostituzione e crescita dopo i traumi dello spopolamento inflitto da Filippo II nel 346 a.C. e poi dal romano Otilio nel 198 a.C. (X 36, 6).

Un caso interessante, evocato da Pausania nel libro acaico, è quello della micrasiatica Lebedo e del suo destino:

Lisimaco distrusse la città dei Lebedii perché contribuissero ad accrescere la potenza di Efeso. Il territorio di Lebedo è ricco di risorse (*eudaimon*) e in particolare offre i bagni caldi più numerosi e piacevoli fra quelli situati sulla costa¹⁶.

La *pólis* viene spopolata per confluire nel processo sinecistico volto a potenziare Efeso¹⁷. Si ha inoltre nozione del fatto che anche dopo la rifondazione di Lebedo come Ptolemais nel 266 a. C., ad opera di Tolomeo II, il centro visse una condizione di calo demografico e di decadenza¹⁸; tuttavia, nella valutazione di Pausania, a conferma di una resistenza mentale ad accettare per una città con tutte le regole fenomeni di disgregazione causati da agenti esterni, emerge la sottolineatura del fatto che il serbatoio economico della *pólis* stessa, la *chóra*, risulti connotata da prosperità (*eudaimon*).

L'idea della decadenza da una condizione originaria di *eudaimonía* opera come una sorta di *leitmotiv* nella riflessione pausaniana sul destino delle città. Così nel caso della Orcomeno di Beozia:

Di fronte al monte Lafistio c'è Orcomeno, la cui fama è pari a quella di ogni altra illustre città della Grecia. Pervenuta una volta al massimo grado di prosperità (*eudaimonian dé pote epì mégiston*), dovette poi anch'essa sperimentare una fine di poco meno completa rispetto a quella di Micene e di Delo¹⁹.

¹⁶ Pausania, *Guida della Grecia*, VII 3, 5 (trad. M. Moggi).

¹⁷ M. Moggi in Pausania, *Guida della Grecia, Libro VII, L'Acaia*, a c. di M. Moggi-M. Osanna, Fondazione Lorenzo Valla, Milano, Mondadori Editore, 2000, p. 204 con rif. bibl.

¹⁸ M. Osanna in Pausania, *Guida della Grecia, Libro VII*, Op. cit., p. 205.

¹⁹ Pausania, *Guida della Grecia*, IX 34, 6 (trad. M. Moggi).

All'interno delle considerazioni sul destino di decadenza da un passato illustre e florido della città beotica, è indubbio il senso di prosperità economica da attribuire all'*eudaimonía* al cui massimo grado Orcomeno si era spinta un tempo. E quella che il re di Orcomeno Ergino cerca fino alla vecchiaia di recuperare alla sua *pólis* è una coppia inedita nella *Periegesi*, *plóutos* e *eudaimonía*:

Ergino, considerando che i cittadini erano ridotti alla rovina estrema, fece pace con Eracle, ma, nel suo sforzo di recuperare la precedente situazione di ricchezza e di prosperità (*plóuton dè tòn próteron kai eudaimonian*), trascurò parimenti tutte le altre cose [...]²⁰.

Plóutos e *eudaimonía*: si tratta in questo caso di una coppia, di fatto, sinonimica. la particolare sottolineatura dell'aspetto economico è conseguente al nucleo della narrazione precedente (IX 37, 2): Orcomeno era stata rovinata economicamente dalla cessazione – a seguito dell'intervento di Eracle – del tributo che veniva versato da Tebe, oltre che da una sconfitta in guerra dei Minii.

Caso limite dell'attrattiva esercitata su Pausania del «very loss of loss» (in spirito pseudo-longiniano, secondo J.I. Porter)²¹, è la località focese di Parapotamii (X 33, 7-8):

La terra segnatamente migliore della Focide è quella lungo il Cefiso, per piantarci alberi, per seminare e per pascolare; e queste sono le parti della regione maggiormente oggetto di attività agricole, sicché si dice che non ad una città che si chiamava *Parapotamii*, ma ai coltivatori lungo il Cefiso si riferisca il verso (*Iliade* II 522):

«e quelli abitavano presso il divino fiume Cefiso».

Con questo racconto discordano i dati contenuti nelle *Storie* di Erodoto, ed anche quanto viene ricordato sulle vittorie Pitiche. Infatti gli Anfizioni istituirono i giochi Pitici la prima volta, e a vincere la gara di pugilato per i ragazzi fu Ecmea di Parapotamii. Parimenti Erodoto, elencando le città che il re Serse diede alle fiamme in Focide, ha catalogato anche una città di Parapotamii tra esse. Tuttavia Parapotamii non fu ricostituita da Ateniesi e Beoti, ma a causa della scarsa consistenza numerica e della mancanza di denaro gli uomini furono distribuiti nelle altre città. Della città di Parapotamii non ci sono neppure più resti, né si ricorda dove essa fosse originariamente sita.

²⁰ Pausania, *Guida della Grecia*, IX 37, 3 (trad. M. Moggi).

²¹ *Ideals and Ruins. Pausanias, Longinus, and the Second Sophistic*, in S. E. Alcock-J. F. Cherry-J. Elsner (eds.), *Pausanias. Travel and Memory in Roman Greece*, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. 63-92, p. 74.

Parapotamii, di cui non restano nemmeno rovine e non si conosce più l'ubicazione nel territorio, stimola il Periegeta ad una sorta di gara a rincorsa – attraverso il riferimento alla tradizione erodotea e alle liste dei vincitori dei giochi pitici, entrambe attestanti l'esistenza della *pólis* –, per la riaffermazione della memoria storica, irrimediabilmente perduta, relativa ad un insediamento cittadino; una città non reintegrata dopo la distruzione al termine della terza guerra sacra (X 3, 1), ma sottoposta ad un processo diecistico di dispersione degli abitanti in altre località, al punto di favorire il *lógos* secondo cui il *pàr potamón Kephisón* nell'elenco delle città focesi del *Catalogo delle navi* omerico (Il. II 522) farebbe riferimento non alla città di Parapotamii ma agli insediamenti agricoli sulle rive del Cefiso: dai quali, in effetti, si sviluppò l'urbanizzazione fortificata funzionale al controllo dell'accesso meridionale dalla Beozia alla pianura più fertile della Focide²². Ancora, come per Ledonte e prima ancora per Panopeo, il parametro-cardine della decadenza per questa località focese è quello della *asthénéia*, a cui si unisce, in una visione economica di sapore tucidideo, l'altrettanto penalizzante *spánis chremáton*.

Last but not least, è doveroso un richiamo al passo del libro arcadico in cui Pausania riflette su Megalopoli, nata nel segno di grande entusiasmo e speranze:

Se Megalopoli, fondata dagli Arcadi con il massimo entusiasmo e fra le più grandi speranze dei Greci, ha perduto ogni ornamento e l'antica prosperità (*eudaimonían tèn archaían*) e al nostro tempo è per la maggior parte in rovina, non mi meraviglio, perché so che il destino desidera operare sempre qualcosa di nuovo e che la sorte modifica ugualmente le cose tutte (*homoíós tà pánta*) – siano esse forti o deboli, in sviluppo o in decadenza – e le conduce, con necessità ferrea, come essa dispone²³.

A questa considerazione di ordine generale sulla caducità della potenza delle città, Pausania fa seguire una puntuale casistica. Il destino di Megalopoli è stato analogo a quello di Micene, pur già città-guida dei Greci a Troia, di Ninive, sede regale degli Assiri, e di Tebe: tutte ora deserte e in rovina o di fatto spopolate. Il che, significativamente,

²² J. McInerney, *The Folds of Parnassus*, Op. cit., pp. 47 sgg.; G. Daverio Rocchi, *Frontiere del Parnasso. Identità etnica e dinamiche locali nella Focide antica*, Alessandria, Dall'Orso Editore, 2011, pp. 26 sg., 43 sg.; S. N. Consolo Langher, *Stati federali greci. Focesi Calcidesi di Tracia Acarnani. Storia e Istituzioni*, Messina 1996, p. 118.

²³ Pausania, *Guida della Grecia*, VIII 33, 1 (trad. M. Moggi).

riguarda anche centri un tempo fiorenti dal punto di vista economico, «città che eccellevano nell'antichità per ricchezza (*tà dè hupererkóta ploúto tò archaíon*)», come Tebe d'Egitto, Orcomeno minia e Delo, il cui potenziale produttivo e il cui stato di benessere si sono drasticamente ridimensionati (VIII 33, 2). Dunque, dopo il ricordo delle “superpotenze egemoni d'altri tempi” come Micene, Ninive e Tebe di Beozia, ora sparite o ridotte a misera cosa, entrano in gioco esattamente i centri ai vertici sotto il versante specifico della disponibilità finanziaria. Tebe d'Egitto e Orcomeno Minia ora «sono inferiori in *eudaimonía* (*katadéousin es eudaimonían*) ad un cittadino privato di censo medio», mentre a Delo, «centro commerciale comune dei Greci (*tò koinòn Hel-lénon empóron*)»²⁴, non esiste nemmeno più una popolazione della che gestisca il santuario.

La nutrita casistica di città ‘perdute’ continua poi, toccando Babilonia e Tirinto, ma introducendo poi due eccezioni sintomatiche:

Di Babilonia rimane il santuario di Bel, ma di quella Babilonia, che fu la più grande delle città di un tempo che il sole vide, niente esisteva più, oltre alle mura; così come per Tirinto, la città dell'Argolide: la volontà divina ha ridotto a nulla queste città. Invece la città di Alessandro in Egitto e quella di Seleuco sull'Oronte, fondate ieri e l'altro ieri, sono progredite a tal punto di grandezza e di prosperità (*megéthous kai eudaimonías*) perché la fortuna le favorisce²⁵.

All'interno di un capitolo, come il trentatreesimo dell'VIII libro della *Periegesi*, letteralmente intriso del tema dell'instabilità della sorte delle città, spicca il caso di Alessandria d'Egitto e di Seleucia dell'Oronte. Le fondazioni di Alessandro Magno e di Seleuco I, del 331 a. C. e di circa il 300 a. C., sono gli esempi della direzione inversa: la direzione fortunata dei centri che per posizione e traffici commerciali hanno fatto passi avanti nei due parametri, della grandezza, ossia della potenza, e della felicità “materiale”, economica, disponibilità di risorse: tutto quanto è riassunto nel termine *eudaimonía*.

Il referente di Pausania, in questo capitolo della *syggraphé* arcadica, è sicuramente il suo grande modello, Erodoto:

[...] mi inoltrò nel racconto, toccando allo stesso modo le città grandi e le piccole di uomini. Quelle che anticamente erano grandi, per lo più sono divenute piccole, mentre quelle che al mio tempo erano grandi, furono piccole in

²⁴ A. Jacquemin, *Pausanias à Délos ou un chapitre recomposé du livre imaginé des Kykladika*, in *Ktéma* 25, 2000, pp. 19-36.

²⁵ Pausania, *Guida della Grecia*, VIII 33, 3 (trad. M. Moggi)

antico. Sapendo, dunque, che la felicità umana non si ferma mai in uno stesso luogo, ricorderò ugualmente tanto le une quanto le altre²⁶.

Considerata l'attenzione esclusiva che Erodoto sembra riservare a idealità di ispirazione filosofica ionica, risalta per contrasto la consapevolezza dei fondamenti economici di cui Pausania tiene costantemente conto a proposito della realtà e del destino della città.

²⁶ Erodoto, *Le Storie*, I 5, 4-5.